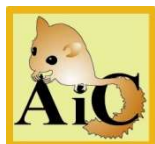


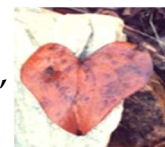
LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



"Che ti muove, o omo, ad abbandonare le proprie tue città, a lasciare li parenti e amici ed entrare in luoghi campestri per monti e valli, se non la naturale bellezza del mondo?"

Leonardo Da Vinci



ANNO XVII n. 204 Luglio 2016

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

I MUSICI DI SANTIAGO

La Galizia è terra antica. Tremila e più anni fa vennero popoli dall'Anatolia e dalle sponde del Mar Nero, e tra questi i Celti, che si spinsero fin sulle coste dell'Atlantico dopo essersi insediati nella Pannonia, nelle terre del Danubio, del Po, e nelle isole britanniche. Erano i Celti uomini fieri e indomiti, resistettero per anni ai soldati di Roma e furono gli ultimi iberici ad essere sottomessi. Si mescolarono così usi e costumi, ma sopravvissero a testimoniare presenza e cultura originali costruzioni, i pallozas, abitazioni ellittiche con tetti di paglia e gli horreos, granai sollevati dal suolo che ancora oggi caratterizzano il paesaggio rurale di queste terre lontane. Anche le musiche di oggi suonate dalle cornamuse riecheggiano antichi motivi legati a questa gente. Per i vicoli e per le piazze di Santiago, quando il tramonto cala e si chiudono le porte della Cattedrale di questa bella e viva città, nata e cresciuta, intorno al mito di San Giacomo, risuonano ritmi e canzoni che ricordano e raccontano antiche gesta di valore e di lavoro. Le cornamuse e i tamburi tacciono durante il giorno, fanno largo alle campane di tante chiese, che accompagnano gli ultimi passi dei pellegrini di ogni fede e senza fede che vengono da ogni parte, percorrendo lunghi 'Cammini' fatti di sentieri e di pensieri, di sudore e fatica, di storia e di uomini santi, di natura e di silenzi, di fuoco e di freddo.

I 'Cammini' sono fatti d'incontri, di saluti e di sorrisi, ma si sentono anche mormorii di rosari e preghiere comuni, inni sacri e profani e anche grida festose ad ogni ritrovarsi. Quest'anno, lungo il 'Cammino del Nord', con ventisei Moscardini del Chianiello in marcia per quasi duecento chilometri, i silenzi sono stati rari. Dopo la preghiera del mattino e il rosario delle prime ore, dopo i primi chilometri di riflessioni e di stare con se stessi, quando i raggi del sole cominciavano a riscaldare, ecco risuonare per i boschi, mescolandosi agli intensi aromi di eucalipti, canzoni della nostra terra, versi profani ma popolari e portati nel cuore da sempre. A dare il là bastava un incontro, un saluto, ed ecco librarsi per aria la voce quanto basta per definirla intonata di Mario sulle note di 'O sole mio', 'Je te vurria vasa' e il repertorio non aveva più fine. Mario si era già esibito

lungo il 'Cammino Portoghese' di due anni fa, raccogliendo applausi e congratulazioni, ma stavolta sul 'Cammino del Nord' non fu solo, trovò una giusta spalla e che spalla quella di Nicola, il chirurgo, che con la sua voce possente e baritonale prese ad accompagnarlo. Un giorno mentre cantavano una melodia napoletana passarono sotto le finestre di un monastero di suore, si affacciò una sorella che raccontò di essere stata per due anni a Napoli e che le canzoni napoletane le erano rimaste nel cuore.

Allora Mario e Nicola le dedicarono, come per una serenata, 'Guapparia' e dalla gioia la suora alla fine lanciò caramelle ai due posteggiatori.



La fama si diffuse tra i pellegrini, tanto che a Santiago, nella piazza della Cattedrale, incontrando un pellegrino che avevo conosciuto, mi salutò con queste parole: "Tu sei il capo degli italiani che facevano il Cammino cantando!". Li invitarono finanche ad una festa di paese e un'altra volta ad una festa privata. Forse hanno trovato un nuovo modo di farsi pellegrino di Santiago. Non bastano, però le canzoni, ci voleva anche una cornamusa che li accompagnasse, magari quella celtica e poi potevamo scrivere che per i sentieri, lungo il Cammino, erano tornati i musicisti di Santiago.

LA NUOVA CARTA DEI LATTARI

Il due luglio prossimo, di sabato nei locali dell'antico Arsenale di Amalfi sarà presentata la nuova 'Carta dei sentieri dei Monti Lattari' a conclusione dell'annosa fatica degli amici del CAI di Stabia, soprattutto di Ciro e Pio, coadiuvati da tanti e tra questi ci siamo anche noi e con i nostri sentieri del Cerreto e del Chianiello. Grande soddisfazione e un'altra pietra della nostra lunga storia.

Il pensiero va ad un sabato di marzo del 1985 quando iniziammo il nostro assalto al Chianiello. Tanti risposero al nostro appello e in tanti riportammo la luce sulla vecchia mulattiera che saliva al Chianiello. Vi ricordate, e mi rivolgo a quelli della prima volta, quante erbacce, rovi, edere, e i rami delle robinie e delle acacie, coprivano il vecchio sentiero da anni non praticabile?

Allora ci assumemmo un impegno e lo abbiamo mantenuto. Ognuno di noi ha lasciato il segno, piccolo o grande, ed io che sono stato testimone fin dall'inizio della nostra storia, porto dentro di me tanti ricordi. I primi segni rossi per i sentieri, le prime tabelle scritte con il fuoco e poi quelle gialle su latta con i numeri dei sentieri: 1-2-3-4-5. Poi venne la prima piccola guida dei 'Sentieri del Chianiello e del Cerreto' del 1994, di cui conservo gelosamente le ultime due copie. Facemmo tutto da soli e avremmo continuato a far da soli rinchiusi nei nostri confini se non avessimo incrociato gli amici della rinata sezione del CAI di Castellammare di Stabia sul sentiero del 'I Cammino dell'Angelo' nel 2006. Da quella prima volta i rapporti si sono fatti sempre più intensi, proficui e fraterni. E quando Ciro ci disse che stavano pensando di rifare la 'Nuova Mappa dei Lattari', con la nuova numerazione ufficiale regionale e nazionale secondo le indicazioni del CAI, noi eravamo già pronti con i nostri sentieri del versante nord del Cerreto che furono ribattezzati con i numeri: 340-346-326a-340a-340b-340c. Poi con l'aiuto di Placido passo dopo passo ritornammo sui sentieri per mapparne le tracce con il nostro GPS, mettendo tutto in rete sul nostro sito, curato con passione da Silvano. Abbiamo mantenuto gli impegni con orgoglio, da oggi i nostri sentieri saranno conosciuti e percorsi da viaggiatori ed escursionisti provenienti da ogni parte. Possiamo anche fermarci, sederci davanti al rifugio e salutare quanti andranno per i nostri sentieri, ma non credo. Altre avventure ci aspettano e poi siamo e ci sentiamo ancora giovani e forti, oggi come trentuno anni fa: 1985-2016 e ancora avanti!

LA BAIÀ DI IERANTO O DELLE SIRENE

Nel giorno in cui i Moscardini affrontano la grande traversata Angri-Positano, non potendo restare tutta la giornata fuori, era necessario consolarsi con una meta alternativa all'altezza del sentiero degli Dei, così ho deciso di ritornare in uno dei posti più belli della nostra costa, la Baia di Ieranto, nei pressi di Nerano, in uno degli scenari naturali più belli al mondo. Anche la compagnia è all'altezza, infatti, sono in compagnia di Franco, il Re del Cerreto, che fa di questa un'escursione davvero regale. Si parte all'alba per sfruttare le ore del mattino per non trovare troppo traffico, così il viaggio scorre via veloce tra una chiacchiera e l'altra e, dopo una breve sosta caffè, ben presto siamo a Nerano. Da qui parte il sentiero verso la Baia, fin da subito molto panoramico con il primo squarcio che si apre sulla spiaggia di Nerano vista dall'alto e gli isolotti de Li Galli forieri di bei ricordi del passato. Dopo il primo tratto agevole, il sentiero si propone in leggera discesa, poi sempre più ripida, fatto di gradini misti a roccia, che rapidamente degrada verso il mare. Il panorama continua ad estasiare i viaggiatori ed offre ai loro occhi prima la torre saracena, poi sullo sfondo Capri con in primo piano i Faraglioni. Ogni angolo mostra scorci meravigliosi, la roccia che cade a picco nel mare, il sole che illumina il mare fino a fargli assumere un colore verde smeraldo, il cielo azzurro che avvolge le creste dei monti che ci sovrastano. Ogni cosa è degna dello spettacolo che sta per andare in scena davanti ai nostri occhi. Ma ecco, quando la fatica ormai sta per prendere il sopravvento, i primi rumori delle onde che si infrangono sulla battigia, la meta è vicina, ci siamo, ecco la spiaggia. Eccoci su un palcoscenico naturale, realizzato per avere un posto in prima fila con vista su Capri e sui Faraglioni. La spiaggia è posta proprio di fronte a Capri e la linea della costa della stretta insenatura sembra fatta apposta per osservare in quella direzione. Lo spettacolo è meraviglioso, la fatica è dimenticata e l'occasione è ghiotta per fare un tuffo nell'acqua gelata, ma ristoratrice.

Il sole non è forte, si nasconde dietro le nuvole e solo di tanto in tanto fa capolino, quindi ne approfittiamo per scattare qualche foto ed immortalare questi scenari incantevoli.

E' arrivato il momento di rientrare anche perché ci aspetta il percorso in salita e il traffico del ritorno. Per il ritorno decidiamo di percorrere l'altro sentiero, quello che passa nell'uliveto del FAI, più ombreggiato e che conduce ad un punto di ristoro gestito dallo stesso FAI. Qui ci concediamo una breve sosta per consumare un frutto e scambiare due chiacchiere con una delle attiviste del FAI che ci illustra le iniziative promosse nella zona nel corso dell'anno: visite alla torre saracena, escursioni in mare con le canoe o snorkeling per ammirare le bellezze del fondale, rendono questo posto una fonte inesauribile di esperienze, tutte meravigliose.

Dopo la piacevole sosta, rifocillati e ricaricati, riprendiamo la strada del ritorno verso Nerano. Ora le nuvole si sono diradate completamente ed il sole è caldo e luminoso, anche per questo la salita è più faticosa, ma ben presto siamo al bar, dove ne approfittiamo per un veloce cambio di maglia prima di ripartire.

Grazie alle bellezze naturali ammirate oggi ed alla piacevole compagnia ci resterà il ricordo di un'escursione meravigliosa vissuta in uno posto meraviglioso.

Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione



"Moscardini di Giugno"



Verso l'Accellica



'Cucco' a Capomuro



Monte Stella di Ogliara



I Moscardini di Santiago 2016

LA SEGNALETICA DEI NOSTRI SENTIERI

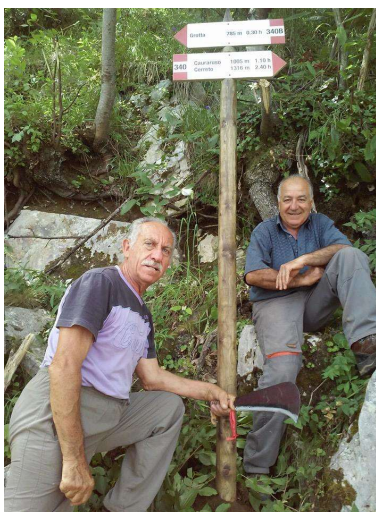
L'amore e la passione per la montagna nascono giorno dopo giorno apprezzando quello che la natura ci mette a disposizione guardandola da vicino, a passo d'uomo attraverso i paesaggi, le vedute, i fiori, le piante, gli insetti, gli animali e gli uccelli che puoi vedere solo in luoghi raggiungendoli a piedi. Tutto questo fa crescere l'amore e la passione perché raggiungere certi luoghi e certe vette con le proprie forze da una soddisfazione che non appaga mai, ti fa venire sempre voglia di scoprire cosa c'è dopo il prossimo tornante, dopo il prossimo colle, dopo la prossima vetta. Chi ama veramente la montagna non si sofferma solo su quello che può ricevere dalla montagna, si spende per quello che lui stesso può dare alla montagna ed agli altri appassionati della montagna. E' questo lo spirito che anima i Moscardini, è questo lo spirito dell'Associazione il Chianiello che da oltre trent'anni tiene insieme un gruppo di persone che ha in comune tante cose, ma che più di tutto ha in comune la passione incondizionata per la montagna. Ed è proprio fondando su questi principi che negli ultimi mesi è iniziato il laborioso lavoro di preparazione prima e di posizionamento poi della segnaletica dei nostri sentieri, dei sentieri che si inerpicano su questo versante dei monti Lattari che dal Chianiello salgono su verso il Cauraruso, fino al Cerreto. Sotto la sapiente direzione del nostro Presidente, Modestino, hanno lavorato alla preparazione Placido, Silvano e Natale, e poi, per l'installazione Gerardo Rosso e la guida emerita 'il Cappit', colmando una lacuna ed al tempo stesso lasciando il segno evidente, tangibile, di un lavoro di squadra fatto da chi per passione e con amore porta avanti un percorso di riqualificazione e di miglioramento dei nostri sentieri che da oggi sono più accessibili e più sicuri a beneficio di tutti quelli che si trovano a passare per i nostri monti.

Il lavoro di miglioramento e di riqualificazione non si è esaurito con la segnaletica, ma è andato avanti con la pulizia del pianoro del Chianiello. Grazie all'instancabile Scialone e con l'aiuto di Antonio "Fortebraccia", Alessandro Iannone, Franco (il Re del Cerreto), Peppe Pistone, Carlo Gallo, Masto Gerardo e Giovanni Nocera, che hanno sacrificato un'intera domenica a tagliare erba, e il Chianiello ha cambiato aspetto.

E' a tutti loro che va il nostro ringraziamento a nome di tutta l'Associazione il Chianiello ed a nome di tutti coloro che amano la montagna e che da domani potranno apprezzarla ancora meglio grazie al lavoro ed alla passione di tutti voi.

Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione



SENTIERI DI LUGLIO

3 Luglio

Serralunga e sorgente del Picentino

10 Luglio

Il versante sud del Cerreto da Ravello

17 Luglio

Escursione al Terminio

24 Luglio

Sul Panormo con gli amici di Monte Nostrum di Eboli

31 Luglio

XI Cammino dell'Angelo

Intervallo poetico

A Muntagna

Aggio lasciato a casa, a casa mia
Addo' stu core nun campava 'cchiù
Mo voglio restà 'ccà p'e' vie sulagne
Pecchè sulo 'a muntagna nun me po' 'ngannà!

Miez' o' verde è sta muntagna,
sotto e' nuvole russagne
chianu chianu stu core se rassega ma
nun se lagna.

Nu viento friddo e scuro m'accumpagna
E io cu forza e' volontà saglio e saglio
'ncoppa

a cima e sta muntagna.

All'improvviso s'acalano sti nuvole
pesantee nu silenzio e 'ppace
addormono sti piante

A stu mumento nisciune è cchiù felice
e me

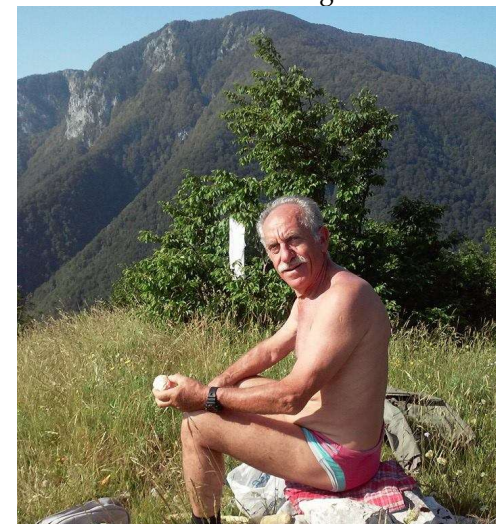
O ppecché o ssaccio sulo io,
a muntagna me da pace e m'avvicina
quas a 'ddio.

Ma quanno a sera torno a casa

Stu core mio s'acqueta, trova a
pazienza, a pace e tutta a fantasia.

17 giugno 2016 - Salvatore Attianese
(Cappit)

Il Cappit fotografato dal suo allievo Franco il 26.06 sotto la cima del Terminio in tenuta balneare, dopo la ricognizione sul sentiero della Serralunga



VERSO L'ACCELLICA SUD

In occasione del 70° anniversario della Repubblica Italiana (il 2 giugno 1946, gli italiani, con suffragio universale, furono chiamati a scegliere tra la Monarchia e la Repubblica), Cuccurullo ed io decidiamo di salire sulla cima dell'Accellica, versante Sud, 1606 mt. L'invito è esteso al Cappit, che accetta volentieri essendo amante dei monti Picentini, si aggrega anche Franco Todisco, Olimpia e tre nuovi amici: Pasquale, Giuseppe e Antonio. Quest'ultimo ci sarà di supporto avendo percorso il sentiero da poco tempo. Il racconto che segue è frutto della mente e penna del Cappit, questa volta me fungo solo da scrivente.

Alle sette e trenta siamo partiti da Angri con due macchine, direzione Nocera Inf. dove abbiamo preso Antonio che ci ha aspettato al casello autostradale. E' un signore da modi garbati e con tanta voglia di partire. Dopo circa 1 h e 15' siamo arrivati a Giffoni Valle Piana, in prossimità di un distributore di benzina, abbiamo svoltato per la frazione di Vassi. Un ponticello ci ha permesso di attraversare il fiume Picentino e imboccare una strada recentemente asfaltata ma con diverse buche. Osservando le cime delle Accelliche, si notano molte nuvole ma alla partenza c'è il sole e le previsioni del giorno prima danno buone speranze di schiarite. Dopo mezz'ora di cammino ci troviamo in una gola, con tante foglie umide e, dove i piedi affondano. A questo punto ho detto ad Antonio, la guida (?), che sarebbe stato meglio deviare verso destra per trovare di nuovo il sentiero perso, infatti, dopo 15' di arrampicata lo abbiamo trovato. Tutti contenti abbiamo ripreso la salita in una splendida faggeta con tratti scoperti. Tutti abbiamo le scarpe inzuppate e verso le 11 siamo arrivati a quota 1350 mt, ove abbiamo trovato una specie di rifugio all'aperto, arredato con sette brande per dormire e tavoli. Dopo una breve sosta per consumare frutta e bevande, abbiamo ripreso la salita con una leggera nebbia che man mano s'infittiva verso la cresta, a quota 1450 mt. La vista è neutrale da ambo i lati ma positivi e ci siamo avviati verso la vetta. Verso quota 1580 mt, alcuni di noi decidono di non andare oltre, tra questi ci sono io, Olimpia e Concetta che si ferma per solidarietà nei nostri confronti. La nebbia è fitta, anche Pasquale vuole fermarsi ma è tentato a salire assicurando gli altri. Fa freddo e ci siamo riparati in un anfratto. Dopo 15' Concetta ha telefonato al marito che risponde che sono appena arrivati in vetta ma la nebbia è talmente fitta che tra di loro non si vedono. Solo dalle foto ho visto che hanno percorso un tratto di sentiero assicurato da un cavo di acciaio e hanno firmato il libro di vetta. Sono a quota 1606 mt, prendono a scendere dopo una breve sosta ma la visibilità continua a diminuire. Ci siamo ricompattati e mentre Pasquale continua a urlare di essere uniti, Cuccurullo e Giuseppe scendono alla rinfusa e a strapiombo, il sentiero ormai non c'è più. Siamo andati oltre il rifugio e bisogna tornare un poco indietro, il GPS di Giuseppe posta il sentiero 103A (quello fatto all'andata), più giù. Dobbiamo prenderlo a tutti i costi, la nebbia non si dirada e la tensione aumenta, Pasquale continua a gridare ogni 5' di ricompattarci, Antonio non dice una parola mentre io cerco di rincuorare

un po' tutti, tranne Cuccurullo che sicuro del GPS, grida che il sentiero sta più giù. Per fortuna ritroviamo presto il sentiero, non passiamo per il rifugio ma a quota 1300 mt giungiamo nei pressi della grotta di Nuccio. Sono le 13,30 e ci fermiamo per ristorarci. Ognuno prende dallo zaino cose strane: Pasquale ha un thermos con soia e bietola in brodo, Olimpia ha biscotti e un panino, i coniugi Cuccurullo hanno 2,3,4 pagnotte, tonno e pomodori, offerti da Todisco. Ancora, frutta secca e fresca, salame e anche il sottoscritto contribuisce. Giuseppe prende una bottiglia di Montepulciano e compare anche una bottiglietta di limoncello. Finita la pausa, tutti a scendere di corsa verso la valle. A quota 1250 mt abbiamo incontrato il punto di imbocco dell'andata. Nello scendere ci siamo fermati nei pressi di un faggio patriarca di 2 mt di diametro e tutti a fotografare. La discesa è scivolosa e il percorso è ostruito da faggi caduti che hanno nascosto il segnale del CAI (103A) ed è qui che ci siamo resi conto del fuori pista della mattinata. A quota 1000 mt incontriamo l'indicazione della grotta dello Scalandrone, distante da noi circa 200 mt. Ci incamminiamo per vederla ma è necessario una corda e una potente torcia per ammirare la sua bellezza interna. Dopo una breve sosta riprendiamo la strada del ritorno mentre il tempo minaccia pioggia. Alle ore 16 siamo tutti nelle macchine, alle ore 19 siamo ad Angri, non senza esserci fermati per un bel caffè a Giffoni. Tutto sommato è stata una bella escursione ma da parte mia non partirò più con un tempo incerto (cit. Cappit). Buona montagna a tutti

Salvatore Attianese e Concetta Orlando

